

IL SECONDO APPUNTAMENTO CON LA “CATTEDRA”

Giusto così?

Il percorso di riflessione proposto dall'edizione 2021 della Cattedra del Confronto è proseguito lunedì 19 aprile con il confronto nel nuovo formato tv-online dedicato al criterio del “giusto” tra Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati, e il teologo Francesco Occhetta. “Cosa vuol dire scegliere in base a ciò che è giusto? Domanda intrigante che ci interpella - ha detto don Andrea Decarli, nel saluto introduttivo insieme al teologo Leonardo Paris (*nella foto*) -: il giusto sembra il più nobile fra i tre criteri, e scegliere secondo il giusto sembra impedirci di pensare all'interesse e al proprio utile, ma sembra anche un tema astratto: esiste un giusto in assoluto o solo per me? oppure si dà solo in certe situazioni?”. Sembra facile intuire qual è la scelta giusta da fare, eppure nella concretezza dell'esistenza ci accorgiamo di quanto a volte sia faticoso e difficile considerando il contesto di

un mondo pluralista fatto di tante idee, prospettive, posizioni diverse. “Non abbiamo scelto di parlare della giustizia come principio astratto - ha fatto notare il delegato diocesano per la cultura -, ma di giusto, per capire come si traduce la giustizia nel concreto delle scelte storiche, quando ci troviamo in situazioni critiche e complesse come quest'anno con la pandemia”. Affidarsi a buone intenzioni è sufficiente? E per raggiungere il fine va bene qualsiasi mezzo? Riflettere su questo tema significa anche chiedersi come possiamo educarci al giusto e se la dimensione del trascendente è importante nell'indirizzare la scelta poiché, ha osservato don Decarli, ci sono valori in contrasto con gli interessi terreni e Antigone rimane il modello dell'alternativa tra la legge divina e quella umana. Durante la serata spazio alle domande degli spettatori via WhatsApp e FB.



LA PROSSIMA CATTEDRA

Chiuderanno la dodicesima edizione della Cattedra del Confronto, centrata quest'anno sui criteri che motivano le nostre scelte, il filosofo **Massimo Donà** e la musicologa **Michela Garda**. Lunedì 26 aprile alle 20.30 approfondiranno da diverse angolazioni “il bello”. La trasmissione va in onda su Telepace Trento (canale 601), sul canale YouTube della Diocesi e sulla pagina Facebook di Vita Trentina. Repliche martedì su Rtrr Tv alle 21.30 e su Trentino Tv alle 23.10.

“Il giusto è un percorso, non un traguardo”

Per Luciano Violante la commissione di un illecito è non solo violazione di una regola, ma anche rottura di un equilibrio: sta al giusto ricomporre la relazione

Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati



“Giustizia e giusto non coincidono con legale e giuridico - ha esordito Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati e coautore di *Giustizia e mito* (Il Mulino, 2018) con l'attuale ministra della Giustizia Marta Cartabia -. Giusto è ciò che è legale? No, perché ci sono leggi ingiuste. Giusto è ciò che è equo? In parte: l'equità comporta il dare a ciascuno il suo, la giustizia va oltre”.

Il comportamento ingiusto consiste nella rottura di una relazione con l'altro e con la comunità: “La commissione di un fatto illecito è non solo violazione di una regola, ma anche rottura di un equilibrio e il compito del giusto è ricomporre la relazione, e il considerare che l'aver commesso un fatto ingiusto può essere un'opportunità di crescita attraverso l'incontro con la vittima che soffre e la presa di coscienza della gravità di quanto fatto. Perciò giusto è ciò che ricostruisce la relazione che il comportamento ingiusto ha interrotto e spezzato, e guarda alla ricomposizione del rapporto, al futuro, incorporando due grandi valori: fiducia e speranza”.

“La differenza tra il comportamento legalmente e moralmente ingiusto è che il primo merita una sanzione, il secondo merita disapprovazione. C'è una tensione continua tra morale e diritto, e su questa dialettica si regge la ricerca del giusto”. Nella Bibbia due sono le vie per risolvere una controversia, il giudizio affidato al giudice e la risoluzione della contesa ad opera delle stesse persone coinvolte. I due si incontrano e stabiliscono cosa fare per far sì che la giustizia prevalga evitando che debba intervenire il giudice, che restituisce, ma non risana. Nel nostro ordinamento esiste la giustizia riparativa, di competenza del giudice di pace, attraverso la quale le parti gestiscono insieme le conseguenze del reato, ed è importante che sia prevista per i minori”.

Il tema del giusto si pone anche nella storia di Paesi in cammino verso la democrazia dopo epoche di repressione e violazione dei diritti umani, cercando nuove soluzioni al problema del rapporto con il passato e le vittime, come la Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica dopo la fine dell'apartheid e il Tribunale penale internazionale per i crimini commessi in Jugoslavia e in Ruanda.

“La memoria viene intesa come forma di giustizia contro l'oblio perché risana il rapporto. Il giusto non è un traguardo, è un percorso che ha l'obiettivo di ricostruire il rapporto e rendere solida la comunità. Fino a dieci anni fa non si parlava di giustizia riparativa, bisogna insistere in questa direzione”.

LE DOMANDE DEL PUBBLICO

Se la vittima non vuole riconciliarsi?

Si tratta di un cammino che non riguarda solo la vittima, occorre tempo, spesso è doloroso e va costruito insieme. Si può educare con i comportamenti, favorire la diffusione dell'idea di ricostruzione del rapporto incentivando così il sistema a trovare nuovi strumenti.

Nella politica e nella comunicazione, dove si fa fatica a trovare “notizie giuste” per poter scegliere, il giusto che posto ha?

In politica bisogna rispettare l'avversario, capire le sue ragioni e cosa c'è di buono in quello che sta dicendo, partire dal punto su cui si è meno lontani. Oggi abbiamo il problema della verità, siamo appesantiti da così tante notizie che è difficile distinguere il vero dal falso. Occorre educare gli anziani all'uso del digitale, mentre per i giovani la questione riguarda la qualità dell'uso.

C'è una connessione fra i tre criteri?

Ciò che è giusto è utile, sul bello ho perplessità. Ne ho di meno se il bello, per esempio i luoghi di montagna, è ciò che ti fa ritrovare te stesso.

IL GIURISTA

“La giustizia cura le relazioni ferite”

Il gesuita padre Francesco Occhetta invita a valorizzare la giustizia riparativa: dare alla vittima e al reo la possibilità di riparare la memoria spezzata

Padre Francesco Occhetta, gesuita, teologo



“La giustizia è un'esperienza che viene sempre dopo quella di un'ingiustizia, di un tradimento, di un sopruso - ha esordito padre Francesco Occhetta, gesuita, teologo, docente alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale -. Il giusto è colui che fa un passo in più e accetta di ricostruire ciò che è stato spezzato, sceglie cosa non è inferno e lo fa vivere. C'è nostalgia di qualcosa che si è rotto e la tecnica orientale del kintsugi usa l'oro fuso per saldare e rimettere insieme pezzi rotti, facendo acquistare ai frammenti di ceramica ricomposti un valore più grande”.

Nella Bibbia, la giustizia cura le relazioni ferite e la Scrittura è attraversata da una domanda: chi è l'altro per me? Per Caino il fratello è un nemico: “Non si nasce giusti, lo si diventa per cultura. Nella Bibbia, la fraternità è un punto di arrivo come mostra la vicenda di Giuseppe, venduto dai fratelli. Il giusto è il soggetto morale, costruisce unità, compie azioni speciali: Giuseppe era amato da Giacobbe più degli altri figli che odiavano il padre e decidono di vendere il fratello ai mercanti. Il giusto fa fare un cammino di verità: quando lo ritrovano, i fratelli non lo riconoscono, c'è un tempo di attesa, una fase di espiazione e di condanna del male fatto e di riappacificazione. Il giusto contagia l'ingiusto, fa rinascere la vita: i fratelli tornano dal padre per dirgli che Giuseppe è vivo”.

L'altra figura modello di uomo buono e giusto è Giobbe, ma messo alla prova sarà ancora fedele e giusto? “Il giusto non ha paura di Dio, lo affronta. La sua è la lotta di tutti gli uomini: Primo Levi si domanda come possa esserci Dio se c'è stato Auschwitz. Giobbe è portavoce dei giusti che soffrono e nel suo domandare emerge una questione ancora più radicale: fa l'esperienza di essere creatura, non creatore. Il Signore fa capire che la nostra vita è parte di un tut-

to e la questione in gioco non è giusto-ingiusto, ma l'accettare la nostra finitezza e mortalità”.

La croce di Cristo è il punto massimo dove l'amore si spinge: “Se, essendo innocente, Gesù avesse portato le prove, secondo la legge ebraica gli accusatori sarebbero diventati accusati e condannati a loro volta a morte. La Bibbia indica 4 principi per diventare giusti: non giudicare, il colpevole ha la responsabilità di risarcire, purificare la terra bagnata dal sangue altrimenti non darà frutto, la coscienza indica la via nella comprensione del bene e del male. Giustizia riparativa è dare alla vittima e al reo la possibilità di fare verità e riparare la memoria spezzata”.

LE DOMANDE DEL PUBBLICO

Se la vittima non vuole riconciliarsi?

In *Giustizia capovolta. Dal dolore alla riconciliazione* (Paoline, 2016) racconto esperienze che possono far riflettere. I nostri codici non prevedono che la vittima esprima il suo dolore, invece occorre accompagnare: perdonare non significa dimenticare il passato, si ricorda in modo diverso. Si tratta di costruire una cultura che favorisca la riparazione.

Nella politica e nella comunicazione, dove si fa fatica a trovare “notizie giuste” per poter scegliere, il giusto che posto ha?

Bisogna tornare al rispetto delle idee, alla coerenza, a denunciare quello che non va e trovare soluzioni insieme: tornare alla comunità, ad una stagione di formazione politica e spirituale. Fare un passo indietro tutti per farne uno avanti insieme.

C'è una connessione fra i tre criteri di scelta?

Sono più dubbioso sull'utile che sul bello. Il giusto apre ad un'esperienza estatica di incontro con il bello. L'utile richiama l'utilitarismo che porta al sospetto e non alla fiducia.

IL TEOLOGO